

MISTERO BUFFO

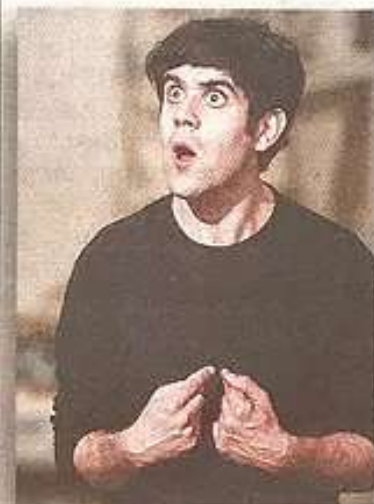
Talento, mimica e vis comica Una sfida riuscita



SILVIA FRANCA

★ ★ ★ Fare meglio è impossibile. Fare uguale, persino più improbabile. Il rischio, in questo caso, è di confezionare una cover: per quanto ben eseguita, pur sempre una cover. Con «Mistero buffo» funziona così e il confronto con Dario Fo, che quel testo si era cucito addosso negli anni Settanta, risulta sempre rischiosissimo. Per quanto interpreti accreditati lo abbiano portato in giro per il mondo, traducendo il suo grammelot così bene da renderlo familiare a orecchie anglosassoni, sudamericane e cinesi. Ma il dettato di Fo può risultare suggestivo e ficcante anche senza Fo, come succede con il «Mistero buffo» prodotto da Tst e teatro

della Caduta, diretto da Eugenio Allegri e interpretato da Matthias Martelli. Lo spettacolo, in scena alle Limone di Moncalieri sino a domenica 18, offre l'occasione per apprezzare la qualità interpretativa di Martelli, che non ha nulla della fisicità di Fo e neppure - va da sé - l'autorevolezza e il raro carisma. E però, ha tutto, ma proprio tutto il resto. Virtuosi-smi, talento, prontezza nel cambiare registro, guizzo comico, abilità canora, mimica camaleontica. Non basta: anche una faccia ad hoc, in bilico tra il ghigno cattivo, una rustica grevità e una fessacchiottagine alla Jerry Lewis.



Matthias Martelli
È il protagonista di Mistero Buffo, alle Fondrie Limone di Moncalieri fino a domenica

Cinque le giullarate proposte, tutte ispirate a soggetti religiosi: dalle nozze di Cana all'incontro tra il terribile papa Bonifacio VII e Gesù, che lo liquida con un calcione nelle terga. Dallo spassoso viaggio dei Magi verso Betlemme al primo miracolo del bambino Jesus - non proprio caritatevole, all'epoca - alla resurrezione di Lazzaro. Storie che sappiamo ispirate soprattutto ai Vangeli apocrifi e farcite di una lingua che mescola echi dialettali, latinismi maccheronici, onomatopee in una parlata germinante, popolare e musicale: perfetta per mettere in burla l'agiografia ufficiale, smascherandone ipocrisia e anacronismi. Una materia verbale che Martelli dimostra di saper governare con duttilità di voce e precisione di ritmi, tanto bene quanto padroneggia la gestualità. Quanto a vis comica, lo spettacolo fa centro, mentre risultano meno convincenti gli interludi che cuciono fra loro le giullarate: quelli che Fo dedicava alla satira d'attualità sociale e politica e che Allegri e Martelli hanno reinventato «al presente», purtroppo annacquandone l'acuta e travolgente ironia.